

Italiani all'estero, Lettera aperta al Cgie - di Valter della Nebbia

'Siamo ormai alla fine di questo mandato, e forse anche alla fine di quello che era il sogno "Tremaglia". Abbiamo fallito nell'obiettivo di far capire agli italiani in Italia il valore di queste istituzioni come risorsa umana e perché no, anche economica. Ma la speranza e' l'ultima a morire'

di Valter della Nebbia



[Italiani all'estero: altre notizie](#)

Gentili colleghi,

Sin dal primo momento in cui ho iniziato ad interessarmi d'emigrazione (vivendola), ho sentito pronunciare più volte, da tutti, parole come, risorsa, fare sistema, macchia di leopardo e riforma. Non c'e' riunione in cui questi "concetti" non siano citati. Oggi vorrei concentrarmi sugli ultimi due: macchia di leopardo e riforma.

Tutto ciò che riguarda la realtà degli italiani all'estero "funziona a macchia di leopardo". Esistono realtà bellissime dove il Comites, il CGIE, il Consolato, l'istituto di cultura, la camera di commercio ecc. lavorano benissimo, di comune accordo, raggiungendo successi non indifferenti. E poi, ci sono realtà disastrose in cui gli organismi e le istituzioni non solo non funzionano ma non fanno altro che litigare tra loro e, con il loro atteggiamento danneggiano la comunità invece di aiutarla.

La risoluzione proposta a questo problema, che va per la maggiore, e' quello di cercare di riformare il sistema. Sono anni che ormai si parla di "RIFORMA". Per giustificare questa soluzione si fa riferimento alle comunità in cui le cose non funzionano. Perché invece, tanto per cambiare, non parliamo delle cose che vanno bene? Prendiamo ad esempio la realtà del Sud Africa (recentemente visitata dalla commissione anglofona). Secondo me, entro il limite della perfezione umana, le cose vanno benissimo. Eppure, le leggi che governano il Sud Africa sono le stesse che si applicano in altre regioni del mondo. Se le leggi sono uguali per tutti, perché esiste questa situazione a macchia di leopardo? Anche tenendo conto delle diverse situazioni socio-economico-culturali l'unica grande, vera, variabile che riesco ad individuare tra le diverse comunità, sono gli uomini (o donne) che agiscono in loco o che rappresentano la realtà locale in Italia. E' possibile che gli italiani residenti all'estero siano causa dei propri mali?

Devo confessare che mi e' difficile immaginare orde d'emigranti il cui unico comune denominatore e' stato il masochismo. Eppure, in qualche modo si devono creare delle situazioni in cui, molto probabilmente, magari inconsapevolmente, i cittadini sono parte del problema.

Lungi dal voler provare ad emulare l'eloquente collega Lombardi in una disquisizione sulla storia dell'emigrazione vorrei comunque porre in evidenze alcune mie personali osservazioni. La "legge Tremaglia" con tutti i suoi corollari e derivati, ha cercato di creare un nuovo sistema, in cui in teoria i Comites rappresentano e proteggono i connazionali in loco. Il CGIE raccoglie gli input di tutte le comunità a livello mondiale, le valuta e sintetizza arrivando a proposte concrete. I 18 parlamentari eletti nelle circoscrizioni in cui viviamo dovrebbero portare avanti queste proposte e rappresentare i nostri interessi a Roma.

La creazione di questa struttura e' secondo me innovativa, lungimirante e rivoluzionaria. Non solo restituisce la dignità costituzionale agli italiani residenti all'estero ma, cerca anche di organizzare quell'idea illuministica di "cittadino del mondo". Concetto che, di fatto, con il progresso della "globalizzazione" sta diventando una realtà. Anche questa volta, come molte altre nel corso della storia, il pensiero italiano si e' dimostrato

all'avanguardia. Purtroppo però, come affermava Napoleone, “i piani sono tutti eccellenti; e’ la buona esecuzione che fa la differenza”. L’esecuzione, dobbiamo tristemente concludere, e’ stata un fallimento.

I Comites, il CGIE ed i parlamentari hanno tutti una funzione ben definita ed una rilevanza costituzionale e, per quanto mi riguarda sociale, identica. Affermazione questa basata sul concetto che un parlamentare, o consigliere che dir si voglia, e’ un uomo comune, ed ha una “superiorità” funzionale solo nell’esplicazione dei propri compiti legislativi. Questo però e’ un’atteggiamento molto anglosassone; quello che prevale invece nel mondo “latino”, secondo me, e’ la dottrina introdotta da Sant’Agostino secondo cui il potere, e chiunque lo rappresenti, (indipendentemente da chi sia e come l’abbia conquistato) deve essere rispettato. Oggi siamo testimoni di continue diatribe tra le varie componenti di questa struttura. Litigi che, personalmente ritengo, possono essere tutti riportati al desiderio e ricerca, di potere e riconoscimento sociale del singolo individuo.

Discussioni su quale tra Comites, CGIE, parlamentari e associazioni sia più importante e quale sia il vero rappresentante dei cittadini e’ tanto superflua quanto nociva, come quella che cerca di stabilire quale organo del corpo umano sia più utile. Come in precedenza detto, ritengo che, la legge Tremaglia e’ rivoluzionaria. Non penso d’esagerare quando affermo che sia paragonabile al progresso che l’introduzione della carta dei diritti (della costituzione americana) ha portato nel percorso dell’umanità verso la creazione di una società più giusta, più equa e che pone il cittadino al centro del potere, invece dello stato. Quello che ha reso l’esperienza delle colonie americane un successo, sono stati uomini come George Washington, che con la loro umiltà, abnegazione e senso di responsabilità hanno creato l’esempio da seguire (poteva diventare Re a vita ed invece, si e’ dimesso dopo due mandati da Presidente). Esempio di grande statura morale e’ stato dato più recentemente anche da Nelson Mandela. Dopo aver dato il suo contributo al cammino verso la società perfetta ha rifiutato il potere e si e’ dimesso da Presidente dopo un mandato (c’e’ chi sostiene che forse due mandati sarebbero stati meglio). Nessuno pretende che i membri di questo Consiglio, dei Comites o i nostri parlamentari siano della stessa statura morale di Washington or Mandela, ma per lo meno che abbiano una parvenza di dignità ed onestà mentale.

Siamo ormai alla fine di questo mandato, e forse anche alla fine di quello che era il sogno “Tremaglia”. Abbiamo fallito nell’obbiettivo di far capire agli italiani in Italia il valore di queste istituzioni come risorsa umana e perché no, anche economica. Ma la speranza e’ l’ultima a morire. L’incontro del 30 Aprile con organismi europei dimostra che il lavoro svolto non e’ stato invano, l’idea e’ stata lanciata e sarà portata avanti da loro. Fortunatamente, il cammino della società proseguirà con o senza il continuo apporto dell’Italia. Non volendo gettare la spugna troppo presto, mi domando: cosa possiamo fare in questo scorcio di legislatura? Forse ammettere che quelle che sembravano piccole cose - come le lotte interne per una poltrona nel CdP, il posto di presidente di Comites o il nome in lista per le elezioni parlamentari - in realtà hanno creato una situazione di costante abuso della dignità e dei diritti di chi siamo qui a rappresentare; ed hanno protetto solo interessi personali e di partito.

Magari dovremmo cercare di non trattare i giovani come un “soprammobile” da tenere lì e mostrare quando qualcuno viene a visitarci. Invece dobbiamo cercare di dar loro responsabilità e compiti, renderli partecipi nella fase decisionale delle politiche dei vari organismi, e perché no, anche “educarli” e renderli pronti a prendere il nostro posto in un immediato futuro. Dopo aver assistito alla riunione dei Giovani, durante l’ultima plenaria, e dopo il tentativo (fallito) di farli partecipare alle pre-riunioni nelle varie Ambasciate, sono stato accusato di “tentare di corrompere i giovani”. Socrate fu accusato dello stesso crimine e condannato a morte tramite l’ingestione della cicuta. In sua difesa durante il processo Socrate si paragonò ad un tafano che punzecchiando il cavallo lo spinge ad andare più forte, restare sveglio ed attento. Sfortunatamente io non ho lo stesso spessore culturale di Socrate e le mie osservazioni saranno più che altro paragonate al fastidio di una zanzara che non ci fa dormire nelle calde notti estive. Fortunatamente però nessuno può obbligarmi a bere la cicuta. Consocio di questa immunità vorrei far notare due cose:

1) La stragrande maggioranza dei connazionali emigrati (direi il 99%) si e’ integrata all’estero e vive prevalentemente di guadagni tratti in loco. Vi e’ poi una piccolissima percentuale (1%) di “professionisti dell’emigrazione” che vivono, onestamente, fornendo servizi ai connazionali all’estero (agenzie di viaggio, patronati, scuole di lingua, import-export, rappresentati di partiti politici, agenzie di stampa ecc). Il cui principale introito, e ripeto onesto, deriva dai rapporti con l’Italia e gli italiani all’estero.

2) La maggioranza del CGIE (lasciemo alla segreteria il compito di darci una percentuale precisa) e’ composta da “professionisti dell’emigrazione”.

La composizione del CGIE non e’ di per se’ un qualcosa di negativo. Si potrebbe arrivare alla conclusione che chi lavora in emigrazione sia più competente per portare avanti certe istanze. Rimane, in ogni caso, una rappresentanza non rappresentativa della realtà. Ne vogliamo parlare?

Concludendo, penso che oltre a riformare le istituzioni, quello di cui ci sia reale bisogno sia una riforma degli atteggiamenti e attitudini degli operatori del settore. Dovremmo cercare di agire rispettando quelli che sono i principi dettati dalla legge. Come il riconoscimento di decisioni prese in loco e il diritto all'autodeterminazione. Solo iniziando a rispettarci tra noi riusciremo a conquistare il rispetto degli altri e di conseguenza a sopravvivere (come istituzioni) ed essere utili. Non possiamo piu' permettere che il diritto venga sostituito con il favore. Cosi' facendo perpetuiamo un sistema che dà potere a chi lavora all'oscuro, nei corridoi. Che sono quelli che hanno come unico, vero, obbiettivo la tutela dei propri interessi, indipendentemente dal danno che le loro azioni causano alla massa.

Mi congedo con le parole di Francesco De Gregori: "La storia siamo noi, nessuno si senta escluso..... siamo noi che abbiamo tutto da vincere o tutto da perdere.....la storia non ha nascondigli, non passa la mano" ed a questo punto aggiungerei che :o la storia la facciamo o lo diventeremo.

Grazie e buon lavoro,



Valter della Nebbia* - Italiachiamitalia

*Consigliere Cgie per gli Stati Uniti

